

MENSILE | N.18 | ANNO III

APRILE 2017 | € ~~7,00~~ | SPECIAL PRICE € 5,00

PLAYBOY

P.1.11/04/2017

ISSN 1125-6672
7 0018 >
9 771125 667003



**MAURIZIO
CATTELAN**

**MACY
GRAY**

**GIAMPAOLO
SGURA**

**GIACOBBE
FRAGOMENI**

Playbill



Vito Faugiana

FOTOGRAFO

☉ Siciliano di origine inizia ad avvicinarsi alla fotografia all'età di 5 anni quando suo padre gli comprò la prima fotocamera. Dopo il Liceo si trasferisce a Milano per frequentare l'Accademia di John Kaverdash e inizia le prime collaborazioni nel mondo della moda. Da vero siciliano ama la buona cucina, viaggiare e un buon abito sartoriale.

Pag. 80-89



Enrico Schleifer

CRITICO MUSICALE

☉ Nasce nel 1989 a Trieste. Suona violino e pianoforte finché a 16 anni scopre Tom Waits e capisce che più del musicista vuole trasmettere agli altri la bellezza della musica. Si laurea e incomincia così a combattere per dimostrare che il critico musicale non è uno snob o un invidioso, e parlare di Arte non vuole dire criticare i gusti della gente. Oggi parla di musica su riviste e in radio. Pag. 40-43



Eleonora Ciminiello

GIORNALISTA

☉ Giornalista pubblicitaria per quotidiani online e editor di blog turistici nazionali, ha anche collaborato con diverse web agency. È cresciuta con la penna in mano e un buon libro sotto il braccio, e, sebbene di non sole lettere vive l'uomo, ha scelto per i suoi studi l'Università di Beni Culturali di Lecce, convincendosi che l'arte e la natura siano il vero sale della vita anche se le inchieste giornalistiche sono il suo vero pane quotidiano. Pag. 20-23, 28-31



Irene Pittatore

ARTISTA

☉ Indaga e realizza progetti artistici sensibili ai contesti d'intervento, con attitudine performativa e una prospettiva critica che abbraccia teoria queer e studi di genere. È co-fondatrice di Impasse, associazione che promuove un trattamento equo del lavoro intellettuale. Da dieci anni sviluppa progetti di valorizzazione e documentazione creativa per istituzioni, aziende e professionisti. Vorrebbe costruire un archivio ragionato delle sue memorie olfattive ed è sedotta irresistibilmente dall'uso visionario e severo della lingua.

Pag. 124-127



Alex Aldegheri

FOTOGRAFO

☉ 33 anni. Amante degli animali e delle serate in compagnia, ama viaggiare e proprio da questa passione nasce l'amore per la fotografia. Inizia la sua ricerca nel mondo della fotografia sensuale, del glamour ricercato, cercando di dare un marchio specifico, uno stile ai suoi scatti. I suoi set sono sempre collocati in ambienti domestici, comuni e associabili alla quotidianità perché è lì che la donna a suo avviso è veramente se stessa e trasmette la sensualità innata che ha dentro di sé. Pag. 66-77



Costanza Rinaldi

GIORNALISTA

☉ Giornalista con il pallino per la fotografia, globe trotter e curiosa. Si occupa di lifestyle, per diverse testate, tra cui RClub, Elle, Huffington Post, D Repubblica e ManInTown. Ha un blog personale, Hygge Travel Blog (hygge.travel.blog/) dove racconta di viaggi, cibo e scoperte e dove rivela come sentirsi a casa dovunque. Appena può scappa per un viaggio. Spesso con lo zaino in spalla, ma cerca sempre in ogni luogo qualcosa che coccoli lo spirito, come un buon bicchiere di vino, un tramonto o un concerto jazz rubato per strada. Pag. 54-57

DALLA SEDUZIONE PER L'ARCHITETTURA



UN COLLOQUIO CON BEATRIZ COLOMINA
SULLA MOSTRA PLAYBOY ARCHITECTURE,
1953-1979

DI IRENE PITATTORE

ALL'ARCHITETTURA DELLA SEDUZIONE



Beatriz Colomina, storica e teorica dell'architettura, docente alla Princeton University, è nota per le ricerche sull'architettura in relazione a studi di genere, a partire dall'analisi, in questa prospettiva, del lavoro di Adolf Loos e Le Corbusier.

Nell'ultimo decennio la sua ricerca si è concentrata sulla complessa relazione che Playboy ha intessuto con il design, a partire da un dato evidente, ma fino ad allora inesplorato: la rivista, sin dal suo debutto, era colma di riferimenti al mondo dell'architettura e del design. "Il mio interesse" dichiara Beatriz Colomina "è focalizzato sul periodo postbellico e sulla specifica relazione fra architettura moderna e fantasie di seduzione in Playboy, che sono di natura spaziale, tecnologica e politica".

cocktail e antipasti, mettere buona musica nei fonografi e invitare a casa le nostre conoscenze femminili a discutere di Nietzsche, Picasso, jazz ...".

Come l'editoriale del 1953 precocemente dimostra, la dimensione architettonica e di arredo non si configura tanto come ambito al quale dedicare approfondimenti e servizi, come accadeva per la letteratura, la politica o le questioni di attualità, quanto piuttosto come elemento profondamente integrale e integrato alla rivista. Anche la vignetta che accompagna l'editoriale è significativa: un interno domestico accoglie un playboy-coniglio in pigiama con un cocktail in mano accanto alla Butterfly chair di Hardoy, uno fra gli arredi-simbolo che diventerà ricorrente per gli interni di Playboy.

L'appartamento si trasforma in vero e proprio oggetto del desiderio per il playboy, un habitat naturale,

Sin dal primo numero della rivista, l'editore Hugh Hefner espresse con sorprendente chiarezza i suoi intenti: a differenza delle coeve riviste maschili, concentrate sugli spazi esterni e sulle attività all'aperto, a Playboy interessava concentrare l'attenzione sugli interni. "Amiamo i nostri appartamenti, ci piace preparare

dove Hefner decise addirittura di trasferire il suo quartier generale negli anni Sessanta. L'immagine dell'editore e fondatore della rivista è indissolubilmente legata alla veste da camera in seta, alla celebre Mansion di North State Parkway a Chicago e ai numerosi interni dove era solito trascorrere le sue giornate e nottate: i Playboy club in giro per il mondo e il cosiddetto Big Bunny, lussuoso jet privato con cucina, soggiorno, discoteca, cinema e naturalmente camera da letto.

B



Playboy Townhouse.
Rendering by Humen
Tam. Playboy, maggio
1962

La mostra Playboy Architecture

La mostra Playboy Architecture, 1953-1979, curata da Beatriz Colomina con un gruppo di studenti del dottorato di ricerca della Facoltà di Architettura della Princeton University - Pep Aviles, Britt Eversole, Margo Handwerker e Federica Vannucchi - è il risultato di quasi quattro anni di ricerca.

Attraverso un'ampia collezione di fotografie, numeri storici di Playboy, film e modelli architettonici l'esposizione mostra in che modo l'architettura e il design giocarono un ruolo cruciale nella creazione delle fantasie di seduzione di Playboy, così come la rivista riuscì a influenzare il mondo del design e dell'architettura.

La mostra Playboy Architecture, 1953-1979 nel mondo

Olanda

Netherlands Architecture Institute (NAI)/Bureau Europa, Maastricht. 2012

Netherlands Architecture Institute (NAI), Rotterdam. 2013

Germania

Deutsches Architektur Museum (DAM), Frankfurt. 2014

USA

Elmhurst Museum, Illinois (in dimensione ridotta). 2016

Spagna

Centro de Cultura Contemporanea de Barcelona (in occasione di 1000 m2 de deseo: arquitectura y sexualidad). 2016/2017



Sitting Pretty (una recensione della mostra New Domestic Landscape al MoMA). Playboy, febbraio 1973.

PLAYBOY NON SAREBBE STATO PLAYBOY SENZA ARCHITETTURA. E L'ARCHITETTURA MODERNA NON POTREBBE ESSERE PENSATA AL DI FUORI DELLA SESSUALITÀ. RICHARD NEUTRA, AD ESEMPIO, SCRISSE A PLAYBOY VANTANDO LA SUA ABILITÀ NEL "PORTARE LE RAGAZZE NELLE CASE", IN UN PALESE TENTATIVO DI VEDER PUBBLICATE LE SUE CREAZIONI SULLA RIVISTA.

PLAYBOY: Perché ha scelto di indagare il legame fra Playboy e l'architettura?

COLOMINA: Stavo lavorando sull'architettura del dopoguerra e mi sono resa conto che molti dei suoi protagonisti erano apparsi sulle pagine di Playboy: Eames, Saarinen, Antfarm, Buckminster Fuller, Moshe Safdie, Paolo Soleri, ... In un primo momento questo fatto mi ha divertita, ma presto mi sono resa conto che la rivista era interessata all'architettura moderna fin dalla sua fondazione: Frank Lloyd Wright e Mies van der Rohe erano protagonisti già dei primi numeri di Playboy. Nel 2008 ho deciso di avviare uno studio sistematico della rivista con i miei studenti all'Università di Princeton, analizzando tutti i numeri, pagina per pagina. I risultati sono stati sorprendenti.

PLAYBOY: In che modo l'attenzione di Playboy per il design di interni e l'architettura ha condizionato la fotografia dei suoi servizi?

COLOMINA: Playboy era letteralmente ossessionato dal design moderno, le sue pagine erano piene di interni idealizzati, mobili di design, interviste con architetti, consigli su arredi da comprare, attici e appartamenti appositamente commissionati. La fotografia erotica dipendeva da una precisa scelta in termini di interni e di arredi. Il design era un fatto centrale per la seduzione.





Hugh Hefner, il fondatore di Playboy, al telefono sul suo letto circolare. Las Vegas, Nevada, 1966. Photo by Burt Glinn



Playboy Round Bed, modello. Playboy Architecture, 1953-1979 - Elmhurst Art Museum, 2016. Photo by James Prinz

PLAYBOY: Qual è lo spazio del femminile, delle donne, in questa cornice?

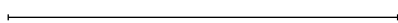
COLOMINA: Di certo Playboy ha oggettivato le donne. Ma sorprendentemente ha oggettivato anche gli uomini! È divertente osservare come Playboy ha reso accettabile, per un uomo, provare interesse per il proprio stile personale, per l'arredo d'interni e per il design. Questo era un ruolo che le riviste tradizionali assegnavano al femminile. Playboy ha inaugurato una sorta di lifestyle magazine che oggi è dappertutto. Anche l'idea di uomini appassionati di shopping – che necessitano quindi di selezionati consigli per gli acquisti – era nuova. Come disse Hefner nel suo primo editoriale, il playboy è un “indoors man”, un uomo da interni. Si conferma una sorta di femminilizzazione dell'uomo, a partire da una delicata veste da camera in seta.

PLAYBOY: Fra gli anni Cinquanta e gli anni Settanta Playboy ha concorso a diffondere su vasta scala il gusto per l'architettura coeva?

COLOMINA: Certamente. La mia conclusione è che Playboy, nella legittimazione e divulgazione di architettura e design moderni, ha avuto un ruolo più importante di istituzioni come il Museum of Modern Art di New York o riviste di settore.



Designs for living. Playboy, luglio 1961



PLAYBOY: Può fare un esempio di come fantasie erotiche e fantasie architettoniche hanno avuto luogo, sintonicamente, su Playboy?

COLOMINA: Essendo in Italia, possiamo fare riferimento alla mostra New Domestic Landscape al MoMA nel 1972, dedicata al design italiano più avanzato, con un grande coinvolgimento dell'industria italiana. Fu un grande successo a New York, una mostra davvero decisiva per il design italiano. A un paio di settimane dall'inaugurazione, Playboy aveva già dedicato molte pagine alla mostra, ri-fotografando, a colori, le sedute di Archizoom, Scarpa, Roberto Matta e altri, con gran dinamismo e modelle nude. Nessun dubbio che per Playboy il design moderno fosse sexy. Erano gli anni clou per la popolarità della rivista, con quasi sette milioni di copie vendute. In confronto, un numero insignificante di persone visitò la mostra al MoMA. Quel che penso è che Playboy non ha creato un collegamento fra architettura e immaginario erotico: erano proprio la stessa cosa. Questa è la ragione per cui il moderno scapolo doveva in qualche modo disegnare se stesso. Il letto-playboy era l'estremo pezzo di design moderno.



© ANA NANGE

Beatriz Colomina

◉ Fondatrice e direttrice del programma Media and Modernity alla Princeton University e docente di Storia e Teoria dell'Architettura alla Facoltà di Architettura, ha scritto di architettura, arte, sessualità e media. I suoi libri includono *Are We Human? Notes on an Archeology of Design* (Lars Müller, 2016), *The Century of the Bed* (Verlag für Moderne Kunst, 2015), *Manifesto Architecture: The Ghost of Mies* (Sternberg, 2014), *Clip/Stamp/Fold: The Radical Architecture of Little Magazines 196X-197X* (Actar, 2010), *Domesticity at War* (MIT Press, 2007), *Privacy and Publicity: Modern Architecture as Mass Media* (MIT Press, 1994), and *Sexuality and Space* (Princeton Architectural Press, 1992). Ha curato numerose mostre fra cui *Clip/Stamp/Fold* (2006), *Playboy Architecture* (2012) and *Radical Pedagogies* (2014). È curatrice, con Mark Wigley, della terza *Istanbul Design Biennial* (2016).

PLAYBOY: Se la fascinazione di Playboy per l'architettura e il design risulta evidente, possiamo dire altrettanto a proposito del legame degli architetti con la rivista?

COLOMINA: Sì. Si è trattato di mutua fascinazione, erano reciprocamente attratti. Possiamo persino parlare di una relazione: le parti hanno iniziato a dipendere e a influenzarsi. Playboy non sarebbe stato Playboy senza architettura. E l'architettura moderna non potrebbe essere pensata al di fuori della sessualità. Richard Neutra, ad esempio, scrisse a Playboy vantando la sua abilità nel “portare le ragazze nelle case”, in un palese tentativo di veder pubblicate le sue creazioni sulla rivista.